

Ingvild Rishøi

LA PORTA DELLE STELLE

Un racconto di Natale

Traduzione di
Maria Valeria D'Avino



IPERBOREA

LA PORTA DELLE STELLE

A volte ripenso a Tøyen. E allora lo rivedo in tutta chiarezza, il mio quartiere.

La gente esce dal super con i sacchetti della spesa, spinge il passeggino nella neve, corre a scuola con lo zaino che gli rimbalza sulla schiena e durante la ricreazione il custode si fa la sua sigaretta appoggiato al pilastro del portone. Poi la neve si scioglie, gli alberi di Natale restano spogli e marroncini davanti ai palazzi e i prati tornano verdi e pieni di denti di leone, e continua così, la gente cammina dritta, barcolla, si rimette a camminare dritta, i bambini nascono e i vecchi muoiono, e durante la ricreazione il custode si appoggia al pilastro del portone e soffia il fumo verso il cielo.

È allora che pensa a me. Perché aveva capito tutto, adesso me ne rendo conto. Guarda al di là dei tetti e ricorda ogni cosa.



«Ah, sei qui, tu?» ha detto il custode.

Si è piantato accanto al suo pilastro e ha tirato fuori dalla tasca il pacchetto di sigarette. E io, che stavo dove stavo sempre, ho risposto come rispondevo sempre.

«Sì», ho detto.

«Non lo sai che non si può?»

Allora ho risposto come mi aveva insegnato papà.

«Le regole sono fatte per essere trasgredite.»

Nevicava piano. Dietro di noi qualcuno ha gridato *un, due, tre tocca pro-prio-a te!*

Il custode si è incurvato per accendersi la sigaretta. Poi abbiamo ripreso la conversazione. Gli ho detto:

«Non lo sai che non si può?»

«Le regole sono fatte per essere trasgredite», ha risposto lui. «Hai di nuovo dato via il tuo pranzo?»

Ho fatto di sì con la testa. Perché lo scoiattolo era già passato. L'unico scoiattolo di Tøyen, il più bello, conosceva l'orario della ricreazione e veniva sempre. Il custode si è infilato la sigaretta tra le labbra e ha tirato fuori dalla tasca il pacchetto del suo pranzo. Ha aperto il foglio di alluminio, ha diviso il *börek* in due e me ne

ha dato metà, ancora fumante. Sua moglie era bravissima a fare i pacchetti.

«È il Cerchio della vita», ha detto poi. «Tu dai il tuo pranzo allo scoiattolo, io do il mio a te.»

«Cos'è il Cerchio della vita?»

«Filosofia. Qui faccio il custode, lo sai no? Ma al mio paese ero un grande pensatore.»

Si è voltato e ha soffiato il fumo lontano da me.

«È il bello di quando sei un immigrato. Puoi sempre raccontare cosa facevi al tuo paese.»

«Però racconti bugie?»

«Mai. Cioè: è vero che a casa ero uno dei più grandi bugiardi del paese. Ho vinto anche un concorso. Il campionato nazionale delle bugie.»

«Ah!»

«Un'altra cosa», ha detto lui. «Hai visto quel manifesto laggiù?»

E lo ha indicato con la sigaretta tra le dita.

CERCHIAMO UN VENDITORE PER I NOSTRI ALBERI DI NATALE. SEI AFFIDABILE, SERIO E TI PIACE STARE ALL'ARIA APERTA? CHIAMACI!

Era incollato su un lampione. Sotto c'erano delle striscette di carta con un numero di telefono.

«Può interessare?» ha detto il bidello.

«Mi sa che a dieci anni non me lo danno, il lavoro.»

«Non pensavo a te», ha risposto lui.

Si è avvicinato al lampione e ha strappato una striscetta, è tornato e me l'ha messa in mano.

«Portalo a tuo padre.»

I fiocchi di neve si scioglievano sui bordi del foglietto.

«E se si presenta per il lavoro, può dire che conosce Alfred. È quello che gli porta gli alberi di Natale.»

«Ma è vero?»

«Più o meno. Io conosco Alfred, tu conosci me e tuo padre conosce te. Il Cerchio della vita.»

Ho fatto di sì con la testa.

«E ora che ci penso», ha detto ancora il custode, «meglio che te li porti via tutti.»

È ritornato al lampione, ha staccato lo scotch e ha arrotolato il manifesto.

«Comunque è vietata l'affissione qui», ha chiarito.

«Ma se qualcun altro voleva il lavoro?»

Il custode mi ha ficcato il rotolino nella tasca del cappotto. I fiocchi di neve si posavano sul suo cappellino di lana striminzito.

«Appunto. Che ti dicevo? Hai davanti un grande pensatore.»